

Zeitschrift: Heimatschutz = Patrimoine
Herausgeber: Schweizer Heimatschutz
Band: 112 (2017)
Heft: 3: Unsere Baudenkmäler = Nos monuments historiques

Anhang: I nostri monumenti storici : Finestra in lingua italiana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

HEIMATSCHUTZ PATRIMOINE

Finestra in
lingua italiana

I nostri monumenti storici

EDITORIALE

Coalizzati a tutela del patrimonio architettonico

In Svizzera si sta costruendo a più non posso – dentro e fuori dalle zone edificabili. Mentre il problema principale nelle zone edificate è la densificazione di qualità, con la revisione in corso della Legge sulla pianificazione del territorio (tappa II) il Consiglio federale mira ad allentare le norme che regolano l'attività edilizia fuori dalle zone edificabili. Cinquant'anni or sono, le cose erano andate in modo ben diverso: il Parlamento federale aveva votato all'unanimità la Legge sulla protezione della natura e del paesaggio. Nella consultazione popolare del 2012, i cittadini elvetici avevano approvato l'iniziativa sulle residenze secondarie, esprimendo in tal modo un chiaro dissenso alla crescente dispersione degli abitati.

L'Heimatschutz Svizzera sta sviluppando con altre sei associazioni attive nella protezione dell'ambiente, della natura e del paesaggio una strategia coordinata e una chiara formulazione degli obiettivi riguardanti l'attività edilizia fuori dalle zone edificabili da opporre alla svendita del paesaggio antropico.

Inoltre, lavoriamo con un'altra dozzina di associazioni operanti nell'ambito della cultura edilizia in un progetto pluriennale finanziato dalla Fondazione Binding. Tutti gli attori coinvolti trarranno vantaggi in termini di ripartizione dei compiti, efficienza, sinergie e possibilità di cooperazione finalizzati alla protezione del patrimonio edilizio.

Un primo passo in questa direzione è compiuto con questo numero del nostro organo societario che in vista dell'Anno europeo della cultura 2018 presenta Domus Antiqua Helvetica, l'Associazione svizzera dei proprietari di dimore storiche, e due iniziative volte a tutelare due «nostri monumenti».

Adrian Schmid, Segretario generale dell'Heimatschutz Svizzera

TEMI D'ATTUALITÀ

IL COMMENTO

4

«Mostriamo per che cosa e perché ci battiamo»

An der Delegiertenversammlung am 24. Juni 2017 in Sempach bin ich zum neuen Präsidenten gewählt worden. Gerne erkläre ich Ihnen in meinem ersten Kommentar, wie ich die Rolle des Schweizer Heimatschutzes und des Präsidenten sehe. Denn Sie haben ein Recht darauf zu wissen, wohin die Reise gehen wird. Im vollen Respekt der Minderheiten in unserem Land möchte ich das – je auf die einzelnen Sprachregionen zugeschnitten – in allen vier Landessprachen versuchen.

Cominciamo dunque con la sezione ticinese della nostra associazione, la STAN, non solo per rispetto della vostra lingua decisamente troppo assente a livello federale, ma soprattutto perché, parlando di difesa del patrimonio architettonico e paesaggistico, la STAN ha dato l'esempio di una lotta condotta con vigore e ingegno per il mantenimento di beni culturali importantissimi. Inoltre, avete scelto di difendere l'aspetto del San Gottardo, cioè del paesaggio alpino al centro geografico, storico e simbolico del nostro paese. La vostra sezione potrà contare sulla piena simpatia su questi temi e impegni, vista la dimensione nazionale, se non europea, di questa lotta.

Offrir un soutien solidaire aux sections

Les profils des présidents de quelques sections présentés dans le dernier numéro de Heimatschutz/Patrimoine donnent une idée de la grande diversité de ceux qui font ce qu'est notre organisation. Car c'est d'abord au niveau cantonal et local que Patrimoine suisse se manifeste le plus visiblement. Il serait hors de question de vouloir gérer notre mission de façon centralisée. Il va de soi que l'action sera plus déterminée dans les cantons où nos sections disposent d'un droit de recours, et qu'elle sera plus discrète – mais non moins énergique – là où ce moyen n'est pas à notre portée. Les cantons avec leurs traditions et leur culture politique si différentes imposent donc une manière d'agir bien

modulée et respectueuse des nuances que l'on connaît entre St-Gall, Bâle ou Genève. La mission de Patrimoine suisse doit être d'offrir un soutien solidaire aux sections sur le plan logistique, médiatique et éventuellement politique, mais respectueux des priorités que les sections sont seules à connaître.

Gegen den Identitätsverlust

Selber hatte ich lange mit dem Namen «Heimatschutz» etwas Mühe, hat dieser doch oft einen negativen Beigeschmack. Nach einem längeren Aufenthalt als Hochschullehrer in Chongqing, einer der grössten und wohl auch schrecklichsten Städte Chinas und der Welt, sehe ich das anders. Ich war beeindruckt, mit welcher Energie sich die Menschen dort für die Überreste alter Stadtquartiere wehrten. Wenn jedes Jahr Millionen Europas historische Sehenswürdigkeiten besichtigen, dann ist dies wohl auch eine Folge der «Unwirtlichkeit» vieler Stadt-Landschaften (Mitscherlich). Auch die Anziehungskraft nationalistischer Strömungen in vielen Ländern hat vielleicht mit Identitätsverlust zu tun, der von gesichts- und geschichtslosen städtischen Umwelten ausgeht. Es gibt also gute Gründe, unsere Heimat – das sage ich jetzt ohne Ironie – zu schützen.

Diese Arbeit muss auf nationaler, kantonaler und lokaler Ebene geleistet werden. Ohne unseren nationalen Dachverband bliebe dies aussichtslos. Unsere ausgezeichnete Zeitschrift Heimatschutz/Patrimoine – übrigens ein Bollwerk der mehrsprachigen Medienkultur – und die vielen Publikationen und Projekte, von denen ich vor allem die Stiftung Ferien im Baudenkmal hervorheben möchte, bilden eine hervorragende Grundlage. In erster Linie aber soll der Schweizer Heimatschutz unterstützend für die Sektionen da sein. Wenn beispielsweise wie in Schwyz vor einigen Jahren Europas ältestes Holzhaus (aus dem Jahre 1176) abgebrochen wird, dann ist es unsere Aufgabe, aus diesem Ereignis der Lokalpolitik ein nationales oder allenfalls sogar europäisches Medienthema zu machen, was eine kantonale Sektion allein nicht ohne weiteres leisten vermag. Ohne die Herstellung von Öffentlichkeit gäbe es das Haus Nideröst heute wohl auch am neuen Standort bei Morgarten nicht mehr. Sicher sind Verhandlungslösungen ideal, aber sie funktionieren nur, wenn man die Auseinandersetzung nicht scheut. Auch gilt es unseren Mitgliedern zu zeigen, wofür wir kämpfen und wofür wir da sind.

Überhaupt sollten wir die Mitglieder vermehrt einbeziehen. In den in Sempach verabschiedeten Statuten wurde die Möglichkeit einer Urabstimmung beibehalten. Bei kontroversen Themen wie etwa der Frage, ob Solaranlagen oder dem Denkmalschutz der Vorrang eingeräumt werden soll, würden unsere Positionsbezüge sehr viel an Legitimität und Beachtung gewinnen, wenn wir direkt unsere Mitglieder konsultieren.

Gemeinsame Geheimsprache

Bei vielen Themen – so bei der Revision des Natur- und Heimatschutzgesetzes – werden wir mit Pro Natura und anderen Organisationen zusammenarbeiten müssen. Vielleicht hilft dabei, dass die Vorsitzenden von Pro Natura und Schweizer Heimatschutz über eine kleine gemeinsame Geheimsprache verfügen. Segir capis Vus tuts, caras lecturas e cars lecturs, che silmeins sil plaun dalla lingua, Silvia Semadeni e Vies parsura vegnan ad haver negins problems da capientscha vicendeivla.

Martin Killias, Presidente dell'Heimatschutz Svizzera

FORUM

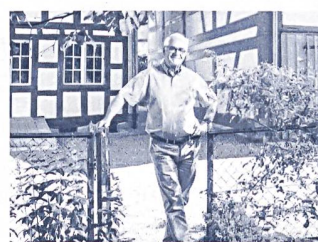
A COLLOQUIO CON FRITZ WEHRLI

6

«Per me la tutela dei monumenti non è un nemico»

A inizio maggio, Fritz Wehrli ha organizzato una festa all'Hirschen, a Oberstammheim ZH, per presentare l'insieme che ha rinnovato a sue spese e con finezza. L'abbiamo incontrato e ci siamo intrattenuti sulla storia di quest'area e del suo atteggiamento verso gli edifici storici.

Marco Guetg, giornalista, Zurigo



Signor Wehrli, l'insieme Hirschen, sorto nel 1684 come residenza di campagna per Johannes Wehrli, amministratore dei beni del convento di San Gallo, fu alienato nel 1786 e ricomprato nel 1941 da suo nonno. Ha passato molto tempo da giovane a Oberstammheim?

L'Hirschen era il mio parco giochi e ne conservo vividi ricordi. Nel 1970, si è però prodotta una cesura, nel senso che mio padre me ne affidò l'amministrazione e quindi la responsabilità. Allora ero uno studente di ventisette anni, e l'idea non mi entusiasmava.

Perché sapeva che cosa l'attendeva?

Più o meno, vagamente...

Che cosa si trovò tra le mani?

Un'osteria, una forgia per la ferratura dei cavalli, due case in cattivo stato, alcuni stabili utilitari e un torchio facenti parte di un'azienda agricola che il conduttore cessò poco dopo, pur continuando a vivere nella fattoria fino al suo decesso. La casa rimase poi inoccupata per il successivo quarto di secolo.

La sua famiglia è proprietaria da generazioni del Mulino Tiefenbrunnen a Zurigo e da oltre settant'anni «di nuovo» dell'Hirschen. Sembra che l'attrazione per gli edifici storici sia iscritta nei geni di famiglia.

Può darsi, fatto sta che trent'anni or sono, la ristrutturazione del Mulino Tiefenbrunnen in area moderna a utilizzazione mista fu eseguita tenendo conto non solo degli aspetti economici. Il concetto elaborato considerava anche la cultura e un approccio rispettoso della struttura storica dell'edificio. È per questo che ho chiesto volontariamente di mettere l'insieme sotto la tutela dei beni culturali, iniziativa che ha stupito non pochi, e farò lo stesso con l'Hirschen.

È lecito affermare che ha limitato volontariamente la sua libertà imprenditoriale?

Per me, la protezione dei beni culturali non è un nemico, ma un alleato. Devo pur anche dire che ne ho tratto vantaggi finanziari: il cantone partecipa alla copertura dei costi di conservazione della struttura edilizia dei beni protetti fino al 30 per cento.

In quanto proprietario privato immobiliare, ha assunto la carica di Presidente dell'associazione Domus Antiqua. Di che cosa si occupa questa associazione?

Rappresenta gli interessi dei proprietari di dimore storiche. Con i suoi 236 membri, la sezione di Zurigo è la più numerosa e anche la più attiva di questa associazione presente su scala nazionale.

In veste di Presidente, lei conosce i sentimenti dei proprietari. Quali sono quelli più vivi?

L'identità e la passione. La maggioranza di loro ha ereditato la dimora ed è intenzionata a tramandarla ai discendenti. Questo è il denominatore comune. Come farlo è un'altra questione. Quando occorre procedere a trasformazioni, a sostituire le finestre o a risolvere i problemi energetici, tanto per fare qualche esempio, vi sono proprietari di vedute, diciamo così, molto larghe riguardo al rispetto della struttura storica.

E lei?

Io sono forse un po' estremo in senso opposto. Se un bene è protetto, sono a favore di un approccio coerente con la tutela. È in quest'ottica che dovendo decidere un'ammissione visito l'oggetto e all'occorrenza rifiuto la domanda d'adesione. Una dimora non è un semplice contenitore: anche all'interno devono essere rispettate le regole della salvaguardia dei beni culturali.

Torniamo all'Hirschen. Un edificio vuoto per circa venticinque anni, gli altri sfruttati malamente. Quando ha deciso di intervenire?

Quando ho diviso l'impresa con i miei due figli, e abbiamo deciso che l'Hirschen sarebbe rimasto di mia proprietà. Ho fatto il punto della situazione, constatando che molti edifici erano inutilizzati e alcuni andavano risanati. Allora mi son detto: se voglio tramandare l'insieme ai miei posteri, devo metterlo in buono stato. È partita così...

Non si è mai chiesto durante i lavori di risanamento «chi mai me l'ha fatto fare»?

Devo dire che senza il sostegno della famiglia non ce l'avrei mai fatta. La sfida era enorme. In molti, ma non in famiglia, hanno scrollato la testa.

Quali sono state le difficoltà maggiori?

La gastronomia – un'attività sempre difficile e ancor più se si tratta di organizzarla in un edificio storico. Mi sono lasciato guidare dalla convinzione che a Stammheim e in tutto il paesaggio viticolo zurighese nei prossimi anni ci sarà una rivalorizzazione. Un grazioso villaggio, un paesaggio intatto ad appena un'ora d'auto da Zurigo: una prospettiva che mi ha motivato a investire nella gastronomia e a trovare il giusto equilibrio tra qualità e prezzo. Vedendo come vanno le cose con l'osteria, direi che funziona.

A parte la sua sensibilità per la tutela dei beni culturali, la

gastronomia o la cultura, lei ha però sempre voluto fare dell'Hirschen anche un insieme funzionante sotto il profilo economico o sbaglio?

Certo. L'idea era quella di avere un'impresa funzionante, in seno alla quale la gastronomia fornisce un contributo. La maggior parte è a carico della nostra famiglia, che occupa un certo numero di spazi privati.

Oberstammheim è dunque anche un po' casa sua...

Sì, e per me è importante. Quando ho rilevato l'Hirschen, i Wehrli erano considerati dagli abitanti locali una distinta e distante famiglia patrizia zurighese. Ora non è più così. Col tempo, ho conosciuto molte persone del luogo che mi hanno anche fatto capire di essere contenti dell'Hirschen.

I lavori sono stati eseguiti quasi per intero da artigiani della regione. È per una questione di principio?

Sì. È stato chiaro fin dall'inizio che se volevo coinvolgere il villaggio nel progetto avrei dovuto lavorare con gente del luogo.

A Stammheim e nei dintorni vi sono molti luoghi iscritti nell'I-SOS. Il suo impegno per l'Hirschen può essere inteso come una dichiarazione di principio?

È il messaggio principale che desidero trasmettere! Il momento non potrebbe del resto essere più propizio. Il 2018 è l'Anno europeo del patrimonio culturale. La popolazione avrà in tal modo la possibilità di capire l'importanza delle dimore protette, in particolare degli insiemi. Negli anni Settanta e Ottanta, si sono commessi parecchi errori nella protezione degli insediamenti, poiché ci si concentrava su un singolo bene, prestando poca attenzione al tutto. L'Hirschen può essere considerato una prestazione pionieristica da parte di un privato.

Gli edifici e l'insieme sono risanati, la festa d'inaugurazione è finita. Come si andrà avanti?

Dobbiamo far sì che l'impresa vada avanti secondo il piano finanziario. Attuare un progetto di quest'ampiezza non è un gioco, ma è fattibile. Poi, le cose devono anche funzionare, se no il tutto costa subito un sacco di soldi.

L'Heimatschutz Svizzera gestisce la Fondazione Vacanze in edifici storici. È pensabile qualcosa del genere anche per l'Hirschen?

Uno dei nostri figli voleva effettivamente applicare questa idea alla Casa Wyttenbach, la casa contadina dell'insieme. L'infrastruttura ci sarebbe, ma vogliamo in primo luogo destinare le sei nuove camere a camere d'albergo. Per soggiorni più lunghi, possiamo affittarne una parte come appartamento. Possiamo dire di aver elaborato un'offerta simile. Per sapere se funziona, bisogna dar tempo al tempo.

→ Fritz Wehrli è cresciuto a Zurigo. Storico di formazione e promotore economico, è stato per molti anni alla testa del Gruppo Wehrli. L'impresa familiare è proprietaria del Mulino Tiefenbrunnen a Zurigo Seefeld, struttura comprendente anche museo, teatro e gastronomia, gestisce una panetteria industriale, è attiva in parecchie fondazioni e molto impegnata sul piano culturale. Fritz Wehrli, ora 74enne, ha ceduto da tempo le proprie parti ai figli, rimanendo però proprietario dell'Hirschen, il cui insieme è stato completamente rinnovato. Fritz Wehrli è pure Presidente della sezione zurighese dell'associazione Domus Antiqua Helvetica e della Fondazione Villa Patumbah, nella quale ha sede l'Heimatschutz Svizzera.

I nostri veterani sono di pietra e malta

L'Associazione riunisce proprietari di tenute, di case contadine, di case a schiera, *chalet* e anche di qualche castello. Il denominatore comune è l'esistenza di un edificio abitativo meritevole di protezione, il che non significa che l'unico elemento determinante sia l'età. Nonostante la maggior parte dei fabbricati risalga ad almeno un secolo e mezzo fa, sono considerati anche stabili abitativi architettonicamente pregevoli del XX secolo.

Wolfgang Frei, membro del Comitato di Domus Antiqua Helvetica



L'Associazione è nata a livello svizzero nel 1984 e si è successivamente articolata in sezioni cantonali e regionali, poiché la maggioranza degli associati era confrontata con situazioni che andavano regolate con normative cantonali, come la conservazione museale, la pianificazione territoriale o le questioni assicurative. Domus Antiqua Helvetica conta oggi oltre 1400 membri e collabora con organizzazioni nazionali e internazionali.

Importanza della proprietà privata

Domus Antiqua è un'associazione di proprietari immobiliari con interessi specifici, oltre quelli correnti che ha qualsiasi proprietario di stabili. Il suo compito è di rappresentare gli interessi di questi proprietari e di tutelarli a livello legislativo.

La proprietà privata è nella maggioranza dei casi la premessa migliore ed economicamente più vantaggiosa per garantire la conservazione del patrimonio di edifici storici. Esistono numerosi esempi che dimostrano come le dimore storiche siano meglio tutelate come proprietà privata che non come beni pubblici. La rappresentanza degli interessi dei proprietari privati e il sostegno loro accordato in questioni tecniche rientrano dunque negli scopi primari dell'Associazione.

La protezione dei monumenti storici è comunque un compito che incombe a tutti, proprietari privati e poteri pubblici, il che implica anche un impegno finanziario da ambo le parti. Per quanto riguarda gli edifici protetti in mani private, l'onere maggiore tocca ai loro proprietari, in quanto per ogni franco ricevuto sotto forma di sussidio se ne spendono dieci per gli interventi necessari. Di conseguenza, gli aiuti che giungono dal settore pubblico sono giustificati non soltanto sotto il profilo politico-culturale, ma anche sotto quello economico.

La povertà è nemica della tutela

Si sente spesso dire nelle cerchie della conservazione che la povertà è la migliore tutela dei monumenti. In effetti, nella Germania orientale, per esempio, la mancanza di fondi ai tempi della RDT ha giovato alla conservazione di molte strutture urbane, mentre nella RFT le ristrutturazioni hanno spesso distrutto manufatti storici. Molti beni vanno invece a ramengo proprio per mancanza di soldi, come per esempio in Francia, dove un migliaio di castelli è posto in vendita a prezzi di favore, poiché mancano i mezzi per finanziare gli onerosi costi di manutenzione. Parecchi di essi sono destinati a un progressivo deperimento e a cadere col tempo in rovina.

Anche in Svizzera vi è qualche caso di bene salvato grazie ai problemi finanziari. Per esempio, le chiese di Mistail e di Monastero o le cittadine di Stein am Rhein e di Gruyères, rimaste praticamente intatte. Tutti i proprietari immobiliari, e ancor più quelli di beni protetti, sono tuttavia coscienti della necessità di provvedere alla manutenzione con investimenti continui. Il proprietario di dimore storiche è inoltre soggetto a restrizioni di carattere legislativo e pianificatorio, e non può disporre a piacimento del suo bene.

Nella maggioranza dei casi, per poter garantire una manutenzione e un restauro corretti, non si può fare a meno dei sussidi pubblici. È per questo che, nell'ambito della procedura di consultazione sull'ultimo *Messaggio sulla cultura* del Consiglio federale, Domus Antiqua ha fatto notare che i mezzi previsti sono nettamente insufficienti per soddisfare le esigenze menzionate nel documento stesso. Le osservazioni di altre organizzazioni private, tra cui pure l'Heimatschutz Svizzera, e le prese di posizione di ventun cantoni andavano nella stessa direzione. Malauguratamente, queste osservazioni non hanno trovato ascolto in Parlamento. Siamo messi ben male se anche in uno dei più ricchi paesi del mondo i maggiori interventi di restauro non vengono più sostenuti con mezzi sufficienti! Domus Antiqua continua dunque a prodigarsi affinché la conservazione monumentale venga dotata dei mezzi che le occorrono.

Conflitti d'interesse e casi speciali

La promozione di un comportamento energetico parsimonioso non è in discussione. Ma tra l'ottimizzazione energetica e la tutela dei beni culturali le contraddizioni non mancano. Da un lato, questi beni andrebbero conservati nella loro integrità, dall'altro gli obiettivi climatici possono essere raggiunti soltanto apportando agli stabili risanamenti che ne altererebbero il carattere. In questo caso, bisognerebbe pensare a uno statuto speciale, anche perché le dimore storiche rappresentano comunque un'infima parte del patrimonio edilizio. I proprietari di questi immobili forniscono già un contributo al bilancio energetico, poiché tali edifici sono stati costruiti senza impiego di «energia grigia».

Altro argomento controverso è la densificazione, a volte invocata per giustificare la demolizione di beni inventariati. Anche in questo frangente, sarebbe necessario prevedere un trattamento diverso. I centri storici presentano già un tessuto urbano densificato e non dovrebbero essere gravati da altre costrizioni che vanno in quella direzione. La densificazione va perseguita soprattutto nelle agglomerazioni, dove il terreno è spesso sfruttato in modo poco efficiente.

Non solo politica

Oltre alle proposte politiche e ai passi volti a migliorare la comprensione delle autorità e dell'opinione pubblica per i problemi dei proprietari di dimore storiche, Domus Antiqua offre ai suoi membri diversi servizi. In occasione delle assemblee, vengono organizzate visite esclusive a dimore proprietà dei soci. Lo scambio di esperienze è un punto fondamentale, poiché è spesso il sistema migliore per trovare le risposte ai problemi che molti proprietari devono affrontare.

Nonostante tutte le difficoltà, non bisogna però dimenticare che per la maggioranza dei membri di Domus Antiqua vivere in un edificio storico è un privilegio che procura gioia e soddisfazione, mentre per la collettività la conservazione di un importante patrimonio storico è sicuramente un fattore positivo.

COME SI È GIUNTI ALL'ATTUALE MUSEO DEL MUNICIPIO DI SEMPACH

16

Da iniziativa di pochi a progetto di molti

Il restauro e la trasformazione del Municipio di Sempach LU sono il risultato di un progetto che ha trovato un largo sostegno, nato però dall'iniziativa di poche persone. Ci son voluti sei anni prima di aprire il cantiere.

Gerold Kunz, architetto FAS, conservatore NW



La trasformazione del Municipio è stato un tema in discussione già negli anni Novanta, ma i tempi non erano allora ancora maturi. L'idea di dotare l'edificio di ascensori e di ricavare alloggi a pianterreno per renderlo più vivo non andò però a buon fine. Quando le ricerche effettuate sul manufatto permisero di conoscere l'anno di costruzione, il 1475, il progetto venne accantonato per una questione di rispetto. Allorché nel 2005 la questione tornò d'attualità, fu nuovamente l'Associazione degli amici del Museo a prendere l'iniziativa.

Primo passo: la fondazione

Il Museo, locatario dell'immobile sin dal 1972, era l'ultimo occupante stabile dell'edificio. La Stazione ornitologica, presente con i suoi uffici dal 1942, aveva già traslocato, liberando uno spazio espositivo poi integrato nel Museo. Oltre alla sala dei borghesi affittata nei mesi estivi ad associazioni e società per feste o assemblee, l'altro spazio occupato dal Museo era la Tuchlaube, sala dove per secoli erano state trattate merci, in particolare drappi (*Tuch*). A pianterreno, c'erano ancora i can-

noni che sparano una volta l'anno il giorno dell'Ascensione e nella soffitta le divise dei cannonieri.

Era questa desolata situazione che l'Associazione degli amici del Museo intendeva cambiare, liberando i locali e ricavando gli spazi per un'esposizione permanente. Fu prontamente approntato un concetto ad hoc, ma fu presto evidente che occorreva un progetto di ampio respiro.

Nell'agenda della Corporazione di Sempach, proprietaria dell'edificio, il Municipio non stava ai primi posti. Le priorità erano altre, il che motivò la Corporazione a cercare altri interessati. Con l'Associazione degli amici del Museo e la Città, nel 2011 fu così creata una Fondazione con lo scopo di procedere al restauro e alla trasformazione dello stabile. Il primo passo era in tal modo compiuto.

Il coinvolgimento pubblico è stato preparato nel corso di innumerevoli sedute e prestando molta attenzione al consenso, poiché non si trattava unicamente di creare la necessaria adesione, ma per la Corporazione anche di compiere un passo difficile, cioè separarsi da un bene in suo possesso da oltre duecento anni. Durante la rivoluzione francese, la torre denominata Hexenturm, l'edificio dove venivano riscosse le decime (*Zehnten-scheune*) e il Municipio passarono alla cittadinanza di Sempach. Questo atto viene considerato come fondativo della Corporazione. Ci volle dunque ben più di una riunione per convincere la Corporazione a sostenere la creazione della Fondazione. E ci volle anche la ferrea determinazione dell'Associazione degli amici del Museo per arrivarci.

La Fondazione costituiva comunque soltanto il primo passo. Il Consiglio di fondazione istituì prontamente un gruppo di lavoro e le Commissioni Costruzione, Marketing e Museo. Problema seguente, il finanziamento e l'esercizio. Le persone coinvolte, una trentina abbondante, si trasformarono in alfiere incaricati di presentare il progetto alla popolazione e ai potenziali donatori.

Una procedura ampiamente condivisa

In quanto architetto incaricato della progettazione, ho vissuto intensamente questa fase. Sono state attivate reti già esistenti, il che ha fornito una solida base d'appoggio al progetto. L'impegno profuso dalle persone coinvolte è stato ben ripagato dal consenso della popolazione. L'interesse suscitato era grande e sono state avviate attività di vario genere per facilitare l'avanzamento del progetto. I venditori al dettaglio, per esempio, hanno messo in vendita una serie di prodotti con l'etichetta *Rathaus produkt*. Il Municipio doveva ridiventare un punto d'incontro culturale, economico, politico e sociale.

Il largo sostegno dato dalla popolazione non ha influito negativamente sull'architettura, nel senso che la Commissione Costruzione ha potuto lavorare autonomamente, senza pressioni esterne. Le decisioni maggiori sono state prese nel corso di sedute alle quali presenziavano anche il restauratore, il conservatore e l'architetto. L'unico neo è stato il contatto con la Commissione Museo, che avrei desiderato più stretto. Il risultato è però eccellente, il che fugò le mie preoccupazioni.

Il Museo è oggi ridiventato un elemento centrale dell'aspetto del sito. L'offerta di manifestazioni ed eventi è quanto mai ampia e diversificata.

L'Associazione degli amici del Museo, la prima e principale molla che ha messo in moto tutto il processo, aveva in mente di usare a fini espositivi la Tuchlaube, al primo piano. In seguito, si è

deciso di trasformare l'intero edificio in Museo, suddiviso in sezioni che raccontano la ricca storia locale. Con questo concetto di museo «diffuso», non è un caso che il Museo del Municipio sia stato nominato nel 2017 per il Premio del museo europeo dell'anno. Una delegazione composta di una ventina di persone si è recata a Saraievo, dove si è tenuta la cerimonia di premiazione. Sebbene il Museo non abbia ottenuto il Premio, la delegazione ha avuto la possibilità di presentare ottimamente l'istituzione che rappresentava.

UNA COOPERATIVA CON UN MIGLIAIO DI SOCI GESTISCE
UN ALBERGO STORICO

20

Un impegno continuo

Dal 1883, l'albergo Ofenhorn a Binn VS era, con la casa parrocchiale, l'edificio più significativo del villaggio e una delle sue principali imprese. Ma trent'anni or sono, era a un passo dalla chiusura. A salvarlo è stata la Cooperativa Pro Binntal, creata nel 1987, che ha proceduto con grande competenza ai lavori di restauro, soprattutto interni, facendolo diventare un albergo storico.

Benno Mutter, Presidente della Cooperativa Pro Binntal



Questo semplice albergo di montagna fu aperto nel 1883 dalla famiglia Schmid-Kräig. Josef Schmid aveva allora 38 anni, era buralista postale a Ernen, politico locale e pioniere del turismo di montagna. La moglie Maria assicurava l'esercizio alberghiero durante la stagione estiva. L'attività fu subito fiorente, tant'è che nel 1897 l'albergo fu ingrandito.

Già a quei tempi, la Valle di Binn era nota per il suo grandioso paesaggio e per la ricchezza di minerali, ed era visitata da numerosi ospiti stranieri, in prevalenza inglesi, che si trattenevano anche per più settimane nell'albergo. Lo scoppio della prima guerra mondiale segnò un primo momento di crisi. Dopo una ripresa favorita anche dai primi turisti svizzeri, la crisi economica mondiale e la seconda guerra mondiale infersero un secondo e duro colpo all'esercizio turistico. L'albergo ospitò negli anni della guerra le truppe di frontiera. Fino al 1968, alla sua testa si succedettero tre generazioni di Schmid, poi l'attività si interruppe fino al 1972.

In quell'anno, la proprietà passò alla Pro Unter- und Mittelgoms AG, una società attiva nella promozione del turismo, che pose mano al rinnovamento interno secondo i parametri degli anni Settanta. L'albergo era aperto soltanto durante la stagione estiva, il che non bastava per finanziare i restauri esterni. Nel 1985, si

giunse a una nuova cessazione dell'attività, con grave pregiudizio per l'integrità dell'edificio, che principiava ad andare in rovina. La gente cominciava a temere per l'immagine di questo insediamento protetto d'importanza nazionale.

Un impegno trentennale

A questo punto, per salvare il manufatto l'urbanista Jules Aufderreggen e il sindaco Andreas Tenisch nel 1987 presero l'iniziativa di istituire una cooperativa sul modello dell'albergo Ucliva di Waltensburg GR. L'idea attecchì non soltanto nella Valle di Binn, la maggior parte della quale tutelata dal 1964 da un contratto di protezione naturalistica con Pro Natura e il CAS, ma anche fuori. Per ben indicare lo scopo prefissato di riprendere l'esercizio alberghiero e di creare in tal modo posti di lavoro e valore aggiunto per tutta la valle, i fondatori scelsero di denominare la cooperativa Pro Binntal. Grazie agli sforzi finanziari di 59 cooperatori da tutta la Svizzera, fu possibile già nel 1987 rilevare l'albergo. I lavori di restauro presero avvio due anni dopo e furono premiati nel 1991 con il Premio Heimatschutz a riconoscimento della cura con cui erano stati eseguiti. Ciò nonostante e sebbene il numero di cooperatori fosse in crescita, la situazione finanziaria volgeva al peggio, il fallimento era alle porte. Fu così necessario ripensare il progetto e appellarsi a donatori pubblici e privati per procedere al risanamento necessario.

La riscoperta della storia 2008–2016

Il momento di crisi coincise però anche con un colpo di fortuna. Il nuovo Comitato – presieduto da Andreas Weissen e ben ancorato nella valle con rappresentanti del Comune e del patriziato – fu rafforzato con persone provenienti dai settori delle finanze, dell'albergheria, della raccolta fondi e della conservazione. Fu avviata una fase di riflessione per capire come posizionare l'albergo, giungendo alla conclusione che sarebbe stato opportuno ripristinare l'ambiente *belle époque*. I lavori di restauro incominciati nel 2008 hanno potuto avvalersi della stretta e fruttuosa collaborazione con l'Ufficio cantonale dei beni culturali. Procedendo a tappe, gli interventi hanno riguardato gli spazi pubblici a pianterreno, le camere e i corridoi ai piani superiori e da ultimo, nel 2016, le scale interne e l'impiantistica. L'accesso per le persone disabili è facilitato da un ascensore, il riscaldamento brucia legna della regione e serve anche altri edifici del villaggio, un moderno parco apparecchiature in lavanderia e in cucina ottimizza il consumo energetico. Si è però dovuto trattare a lungo per arrivare all'adozione di misure anti-incendio rispettose sia delle prescrizioni vigenti sia delle esigenze della conservazione monumentale.

Oggi, gli spazi interni sono come un libro di storia. Nel ristorante, sono ricomparse le decorazioni in stile Biedermeier del 1883, lungo i corridoi e le scale fanno bella mostra di sé i riquadri delle pareti del 1897 e le pitture a concì del 1883, l'arredo della cantina vallesana riporta ai primi anni del dopoguerra. Un oggetto assolutamente pregevole è la tappezzeria rosata della sala da pranzo stampata con macchinari storici. La maggior parte delle 32 camere è arredata con mobili fabbricati a fine Ottocento da falegnamerie locali, otto invece rimandano allo stile degli anni Settanta. Dieci camere storiche hanno un pavimento in legno, tappeti abbinati che, con i fregi dipinti del soffitto e i mobili, creano un ambiente in armonioso contrasto con i servizi moderni.

L'albergo è dal 2008 membro di Swiss Historic Hotels. Nel 2013, l'albergo è stato insignito del Premio speciale 2013 dell'ICOMOS Svizzera «per l'approfondita ricerca delle tracce in un albergo importante nel cuore delle Alpi e per l'instancabile lavoro di restauro effettuato sulla struttura da parte di un gruppo di persone molto impegnato».

Anche il normale esercizio richiede un impegno assiduo. Per quanto l'albergo abbia un fascino autentico, in una discosta vallata alpina è difficile accantonare riserve; la stagione estiva è corta, la dipendenza dalle bizze della meteorologia grande. La ricerca di sussidi rimane quindi per la cooperativa una preoccupazione costante. Un altro problema di non poco conto in questa vallata remota è la carenza di personale, principalmente a livello di quadri. Non per nulla, la cooperativa si considera fortunata ad aver trovato quest'anno nella persona della giovane Regula Hüppi una direttrice competente.

HEIMATSCHUTZ SVIZZERA

ASSEMBLEA DEI DELEGATI 2017 A SEMPACH LU

42 30

Martin Killias è il nuovo Presidente

L'Assemblea dei delegati dell'Heimatschutz Svizzera ha eletto alla carica di Presidente Martin Killias di Lenzburg AG. Professore di diritto penale, ricercatore sociale e pubblicitario con una lunga esperienza professionale, Martin Killias prenderà il testimone da Philippe Biéler il 1° agosto.

Adrian Schmid, Segretario generale Heimatschutz Svizzera

Nei dodici anni della presidenza Philippe Biéler, l'Heimatschutz Svizzera si è rinnovata e trasformata considerevolmente. Quando Biéler è entrato in carica nel 2005, l'organizzazione festeggiava il suo centesimo anniversario e si è dato il via a due grandi progetti: la creazione del Centro Heimatschutz, aperto negli spazi di Villa Patumbah a Zurigo nel 2013, e la costituzione della Fondazione Vacanze in edifici storici.

Martin Killias intende proseguire su questa strada e rafforzare il posizionamento dell'Heimatschutz Svizzera come organizzazione in linea con i tempi, innovativa e influente. Il neo-Presidente ha un dottorato in diritto e una laurea in sociologia e psicologia sociale. Dispone di un'ampia rete di contatti, di ottime conoscenze sulle procedure nazionali e internazionali, come pure di esperienza politica. Con queste premesse, è la persona ideale per rappresentare gli interessi della tutela della cultura architettonica. Lascierà l'attuale carica di Presidente della sezione zurighese dell'Heimatschutz, posto per il quale si sta cercando un successore.

L'Heimatschutz Svizzera è soddisfatta di poter contare su di una persona poliglotta, impegnata e che saprà dedicarsi con

convincione e senso del realismo agli interessi della nostra organizzazione. L'Assemblea dei delegati ha inoltre approvato la revisione totale degli statuti e, nel pomeriggio, in presenza del Presidente del Consiglio di Stato lucernese Marcel Schwerzmann, della Direttrice dell'Ufficio federale della cultura Isabelle Chassot, di diverse altre personalità e di oltre settecento ospiti, è stato assegnato al Comune di Sempach il Premio Wakker dell'Heimatschutz Svizzera.

UOMINI E CASE

LA CASA DI BEATE SCHNITTER A ITSCHNACH (ZH)

42

Casa Sunnebüel, una casa di famiglia

L'architetto Beate Schnitter, per anni attiva come consulente tecnico dell'Heimatschutz Svizzera, vive in una dimora costruita negli anni 1929-30 da sua zia, Lux Guyer, prima donna architetto in proprio in Svizzera. L'edificio è iscritto nell'elenco zurighese degli oggetti protetti della Confederazione.

Christian Bischoff, Ginevra

Beate Schnitter, classe 1929, vive da 72 anni a Casa Sunnebüel, sopra Küsnacht. In precedenza, la professione di ingegnere idraulico del padre aveva condotto la famiglia Schnitter-Guyer attraverso l'Europa: Germania, Francia, Irlanda e Paesi Bassi. Il 14 maggio 1940, l'edificio sul Willemskade in cui la famiglia abitava cadde sotto le bombe che distrussero gran parte di Rotterdam. La famiglia trovò scampo in un rifugio e in autunno rimpatriò, non appena il padre terminò di liquidare gli affari in sospeso. Gli Schnitter non andarono subito ad abitare Casa Sunnebüel, ma poco distante, a Casa Untere Schiedhalde, dove Thomas Mann si era trattenuto dal 1933 al 1938, prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Queste due costruzioni hanno in comune il fatto di essere state progettate dalla zia materna di Beate Schnitter, Lux Guyer (1894-1955), prima donna architetto indipendente della Svizzera.

La maggioranza degli edifici di Lux Guyer è stata costruita nel decennio 1925-1935. Si tratta in prevalenza di case individuali - dalle villette alle residenze borghesi, come le case Rudolph a Küsnacht (1930), Boveri a Zurigo (1932) o Kusentobel a Küsnacht (1934). Tra gli altri mandati importanti, vanno menzionati quelli incentrati sul tema dell'accesso delle donne al mondo del lavoro: il Lettenhof a Zurigo (1927), cooperativa abitativa per donne attive professionalmente; l'architettura dell'Esposizione svizzera del lavoro femminile a Berna (SAFFA, 1928); il Neuer Lindenhof a Zurigo, (1929), la casa delle studentesse, apprendiste o impiegate d'ufficio. Per quel che concerne le altre costruzioni individuali, Lux Guyer è stata al

tempo stesso committente e progettista di molte di esse. Ha costruito, arredato e venduto le sue case, talvolta abitando per qualche tempo per dimostrarne l'abitabilità prime di alienarle. È il caso delle già menzionate Case Sunnebüel (1930) e Untere Schiedhalde (1933) e di quattro o cinque case dei dintorni, mentre Itznach era ancora in aperta campagna.

Storia della casa

Casa Sunnebüel è una casa di famiglia, dove Lux Guyer ha vissuto coi suoi per sette anni, fino al 1940. Per qualche anno, l'edificio è stato anche luogo d'insegnamento, dove la Guyer teneva corsi per sensibilizzare le donne alla cultura dell'abitare. Nel 1945, sua sorella Rosie e il marito Erwin Schnitter, i genitori di Beate, acquistarono la casa e vi abitarono con i loro tre figli. Anche Claire, la sorella artista di Lux e Rosie, visse ininterrottamente nella dimora dal 1933 alla morte, sopraggiunta nel 1986.

L'edificio è caratteristico dell'opera di Lux Guyer. Le influenze del Movimento moderno si combinano con i rimandi all'architettura tradizionale regionale: tetto in pendenza, facciate scandolate in eternit rosso, rimandi evidenti tra interno e giardino. Quest'ultimo è curatissimo e si sviluppa a terrazzi nel «declivio soleggiato». Originariamente, la casa aveva un solo alloggio. L'entrata principale, la sala da pranzo, la cucina e gli altri servizi erano al piano giardino. Dall'atrio alto due piani con camino, una scala conduceva al piano giardino superiore, dove si trovavano le camere degli ospiti e dei domestici, nonché il soggiorno, affacciato a ovest sul panorama del lago e delle Alpi con un'ampia terrazza. Sopra, erano sistemate le camere e un grande laboratorio. Questa disposizione è stata modificata in seguito ai cambiamenti d'utilizzazione e di configurazione degli abitanti. Le case di Lux Guyer si prestano benissimo alle modificazioni: gli spazi sono generosi e neutri, in grado di accogliere funzioni diverse. Sul lato orientale, Lux Guyer ha realizzato un'adiacenza nel 1937. Il livello intermedio è stato dotato di una cucina e di una sala da pranzo proprie, permettendo in tal modo di rendere indipendente il piano inferiore. Beate, preoccupata dell'avvenire di questa casa a lei tanto cara, ha continuato sulla stessa lunghezza d'onda: il corpo annesso è stato ampliato in profondità nel 1993, cosicché i tre livelli funzionano

oggi come unità autonome. Siccome l'ampiezza del terreno consentiva di costruire ancora, la Schnitter ha progettato e realizzato nel 2009 un'altra casa nell'angolo inferiore della particella in modo tale da non compromettere né l'armonia del giardino né la prospettiva verso il lago. L'impresa è perfettamente riuscita. Casa Sunnebüel, che ospita numerose opere d'arte, in primo luogo ricordi di famiglia, lavori di Claire Guyer, o segni d'amicizia delle e dei colleghi di Lux e Beate, testimonia tanto le qualità architettoniche di Lux Guyer quanto quelle della nipote Beate Schnitter, che alla morte della zia nel 1955 ne ha preso la successione, e che nel 2007 ha restaurato la casa.

Il rinnovamento dell'Heimatschutz Svizzera

Beate Schnitter non è unicamente un'ereditiera. Riprendendo lo studio della zia, si è anch'essa interessata al tema «donna e architettura», segnatamente collaborando alla concezione della seconda Esposizione svizzera del lavoro femminile a Zurigo (SAFFA, 1958). Ha pure contribuito a far riconoscere che il lavoro sul patrimonio esistente è un campo degno dei migliori architetti. La trasformazione nel 1965 di Casa Schindler e Gelpke ad Alvaneu, nei Grigioni, è stata notata e apprezzata, divenendo in un certo senso il passaporto per essere nominata nel 1972 «consulente tecnico» dell'Heimatschutz Svizzera accanto a Robert Steiner (1931–2015). Per trent'anni, ha svolto questo compito parallelamente ad altri mandati, tra i quali vale la pena di citare il restauro del vecchio Osservatorio federale della Scuola politecnica di Zurigo (1988–97), opera di Gottfried Semper. Ha pure generosamente contribuito al rinnovamento della nostra organizzazione, estendendo il campo di competenze della sua funzione alla pianificazione e all'urbanistica. In tal modo, è stata uno dei protagonisti del passaggio dalla tutela di un singolo oggetto alla protezione degli insiemi. Lo scenario elaborato per assicurare l'avvenire di Casa Sunnebüel è tipico della sua intelligenza politica. Grazie ai suoi sforzi, la casa è stata iscritta negli inventari, a livello comunale nel 1982, cantonale nel 1988 e classificata nel 2007. La classificazione implica la conservazione integrale dell'esterno, degli interni e del contesto adiacente. Casa Sunnebüel figura altresì nella lista zurighese degli oggetti protetti dalla Confederazione.

IMPRESSUM

I testi in italiano sono curati, adattati e a volte ridotti da Fabio Chierichetti

3/2017: 112mo anno

Editore: Heimatschutz Svizzera (redazione: Peter Egli)

Stampa: Stämpfli AG, 3001 Berna

Grafica: Stillhart Konzept und Gestaltung, 8003 Zurigo

Appare: a scadenza trimestrale

Indirizzo:

Redazione «Heimatschutz/Patrimoine»

Villa Patumbah, Zollikerstrasse 128, 8008 Zurigo

T. 044 254 57 00, redaktion@heimatschutz.ch

ISSN 0017-9817



SCHWEIZER HEIMATSCHUTZ
PATRIMOINE SUISSE
HEIMATSCHUTZ SVIZZERA
PROTECZIUN DA LA PATRIA